

ANTONIO
INGROIA

IL COMMENTO

SHAKESPEARE
E DELL'UTRI

Quale relazione esiste fra Dell'Utri e Shakespeare? Non è tanto la qualità di bibliofilo unanimemente riconosciuta a Dell'Utri, bensì una delle più fortunate commedie del grande drammaturgo britannico: *Tanto rumore per nulla* è infatti il titolo che si potrebbe dare alle furenti polemiche rovesciate contro i pm che hanno indagato e i giudici che hanno condannato Dell'Utri per concorso esterno mafioso. Furenti polemiche e accuse di persecuzione giudiziaria, spintesi fino alla proposta di bandire dal panorama giuridico con un colpo di spugna perfino la figura di reato del concorso esterno. Il tutto sulla base della sentenza della Cassazione che aveva annullato con rinvio la condanna inflitta a Dell'Utri dai giudici della Corte d'Appello di Palermo.

Inutili i richiami alla ragione di chi ricordava che sarebbe stato più prudente, per chi stava già santificando Dell'Utri, attendere la lettura della motivazione della sentenza. Inutile ricordare che l'annullamento con rinvio al giudizio di un'altra sezione della Corte d'Appello di Palermo non equivaleva affatto a una sentenza di assoluzione, perché altrimenti l'annullamento della condanna sarebbe stato senza rinvio, sicché sarebbe stata ben possibile un'altra condanna nel nuovo processo d'appello. La grancassa mediatica era partita inarrestabile. Gli italiani, come al solito, ne sono rimasti frastornati.

E ora? Ora, c'è una sentenza di Cassazione che dice cose estremamente pesanti nei confronti dell'imputato Dell'Utri. Che riconosce essere stato adeguatamente provato il suo ruolo di co-

stante sostegno e contributo alla mafia siciliana, avendo svolto negli anni un prezioso ruolo di mediatore, per conto di Cosa Nostra, con Berlusconi, che per la Cassazione è accertato aver versato cospicue somme di denaro in favore della mafia proprio per effetto del ruolo di intermediario svolto da Dell'Utri. Che attribuisce, giustamente, grave valenza penale a queste condotte. Che restituisce legittimità alla figura del concorso esterno, come strumento principale per poter sanzionare in sede penale le condotte di sostegno e contiguità mafiosa come quelle di Dell'Utri. Cheoglie la gravità di condotte del genere.

E che, per ragioni magari discutibili ma legittime, censura la sentenza di condanna perché non l'ha ritenuta adeguatamente motivata in riferimento ad alcuni intervalli temporali in contestazione, ed in particolare quello in cui Dell'Utri aveva interrotto i propri rapporti con Berlusconi per lavorare alle dipendenze di un altro imprenditore, il siciliano Filippo Alberto Rapisarda, anch'esso in odor di mafia.

I giudici della Cassazione, quindi, si limitano,

secondo la prassi dei giudizi di rinvio, a restituire gli atti alla Corte d'Appello di Palermo perché altri giudici della stessa Corte, possano rivalutare il materiale probatorio e nuovamente motivare la sentenza nelle sue parti lacunose. Che c'entra tutto questo con il presunto accanimento politico-giudiziario nei confronti di Dell'Utri e Berlusconi? Nulla: la sentenza dimostra esattamente l'opposto. Che c'entra tutto questo con l'inutilità dello strumento del concorso esterno, nel quale, secondo alcuni soloni, «ormai non ci si crede più»? Nulla: i giudici della Cassazione dimostrano di pensare il contrario. Quali sarebbero le cantonate prese dai pm e dai giudici di Palermo? Nessuna: anzi, l'impianto accusatorio ha retto, e la sentenza della Cassazione contiene passaggi assai più pesanti nei confronti dell'imputato della sentenza d'appello.

Che diranno ora coloro i quali hanno strillato che la Cassazione aveva provato l'innocenza di Dell'Utri? Come giustificheranno la loro di cantonata? Non credo se ne prenderanno cura. Non si paga mai dazio per questo. E intanto, l'opinione pubblica viene sempre più disorientata dalla disinformazione imperante. Quando usciremo da questo tunnel? Difficile dirlo. Intanto, per mettere una parola fine a questa vicenda giudiziaria occorrerà almeno un altro giudizio d'appello ed un'altra sentenza della Cassazione. Ed è questa la vera sconfitta della giustizia e dello Stato italiano. È su questo terreno che occorre un vero intervento riformatore. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La faccia non basta

Non bastano le parole per spiegare tutto quello che ci dice un'immagine. Fatto sta che, vedere la faccia smagrita e segnata dalla malattia del vecchio Calisto Tanzi, fa una grande impressione e fa perfino sorgere il dubbio che condannare a 17 anni un uomo che si presenta ridotto così, col sondino nel naso, sia un vero atto di crudeltà. Anche se lui si dichiara colpevole, ha chiesto perdono alle vittime e non accusa alcuna persecuzione giudiziaria, come

fanno tanti altri, anzi quasi tutti gli imputati di reati che riguardano la collettività. Perché sembra quasi che le colpe diminuiscano se si spalmano su una grande massa di parti lese. Invece, chissà quanti tra coloro che, a causa della devastazione finanziaria messa in atto da Tanzi sono stati derubati di tutti i loro risparmi, erano più anziani e più malati di lui. Ma siccome nessuno ha visto le loro facce nei tg, le loro sofferenze non contano. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Un giorno importante per non farsi imbrogliare

Si può essere democratici senza essere antifascisti», ha detto ieri Francesco Storace. E non starei lí a preoccuparmi, se non lo avesse detto in un Paese dove ci si può tranquillamente proclamare liberisti possedendo tre televisioni su sei (e facendo carte false per controllare le altre); in un Paese dove si può tranquillamente proclamare che «chi dice che gli stranieri sono diversi è uno stronzone» e allo stesso tempo (anzi, prima! Roba da Premio Freud) fare una legge - firmata insieme a Bossi - che sbatte in carcere lo straniero che si rifiuta di lasciare l'Italia; in un Paese dove si possono tranquillamente conquista-

re i vertici di governo proclamando che Roma è ladrona (quel che si dice un'accusa circostanziata: non alcuni deputati, un barista, tre tassisti. No, proprio tutta la città. Mi immagino Bossi che gioca a Cluedo: «Per me è stata Roma, nella biblioteca con la chiave inglese») e poi fregarsi i soldi dei rimborsi elettorali per ristrutturarsi la villetta (per non dire delle accuse più gravi, come l'ultima sulle tangenti versate alla Lega per le operazioni di Finmeccanica in India. Renzo Bossi: «Accuse incredibili! Io in America Latina non ci ho nemmeno mai messo piede»); in un Paese dove si può tranquillamente conquistare l'elettorato cat-

tolico predicando il francescanesimo e la castità dal pulpito di Comunione e Liberazione e poi fare le vacanze in yacht ai Tropici a spese di un faccendiere che fa affari con l'istituzione che si presiede (a proposito: dice la Nasa che «le cose che cerchiamo sulla Terra le troveremo sugli altri pianeti»: l'acqua, l'energia, le ricevute di Formigoni). In un Paese così facile da imbrogliare bisogna puntualizzare ogni giorno l'ovvio che NO, NON SI PUÒ ESSERE DEMOCRATICI SENZA ESSERE ANTIFASCISTI. Ogni giorno, ma oggi di più. ♦

